

ARTE

Revistă de cultură europeană

Timisoara * Udine * San Daniele * Oravita

***** DIRECTOR: Daniela Marchetti *****

ANUL I. Nr. 4, noiembrie 2018



Prima elegia duinese (a Rilke e a Degas) acryl on canvas, 360 x 300 cmtollotti
Lucrare de Paolo Cervi Kervischer, Trieste (Italia)

ARTE ȘI ARTIȘTI ÎN MITTELEUROPA

Intervista all'artista Paolo Cervi Kervischer

1. Come ti sei avvicinato all'arte?

La storia è divertente perché quando ero ancora bambino mi sono innamorato della mia cuginetta che praticava danza classica. Quando con la mia famiglia sono andato a trovarla a Vicenza mi è apparsa questa magica visione: sul terrazzo della casa, con il tutù rosa, lei dipingeva gioiosa. Ricordo ancora l'odore intenso degli acquarelli, un'essenza che ancora oggi mi emoziona. Un vero colpo di fulmine con il colore, un amore che non mi ha mai abbandonato.

2. Vuoi tracciare a grandi linee il tuo percorso artistico? Quali sono stati i tuoi maestri?

Dopo questo inizio assolutamente emozionale, i primi anni del mio percorso scolastico hanno confermato, anche a detta dei miei insegnanti, la mia inclinazione artistica, per approdare verso i 17 anni ad una scelta importante: frequentare dei corsi di disegno presso il museo Revoltella con il maestro Lino Perizi, l'artista di grido della città che mi aveva accolto, sempre con l'autorizzazione della famiglia, per iniziare questo mio percorso. Varcata quella soglia immaginavo già la statuaria modella che avevo vagheggiato nelle mie fantasie di cui avrei colto le linee, le forme, le magiche proporzioni. Si può comprendere pertanto la terribile delusione che provai quando mi trovai di fronte una donna molto avanti negli anni a farmi largo tra membra rilassate, rughe, pieghe e adipe informe.

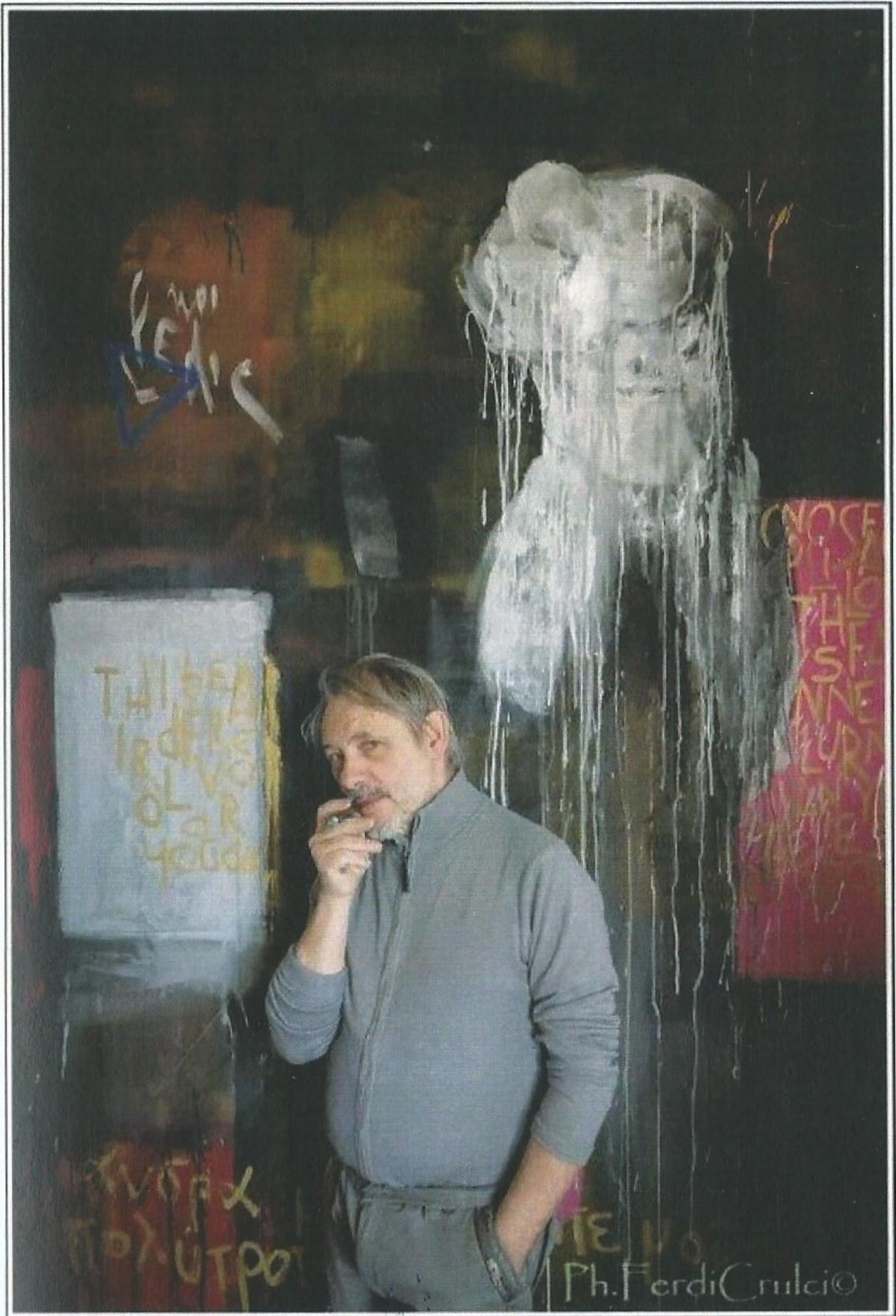
Se dopo quel trauma continuai con la massima determinazione a perseguire i miei obiettivi significava proprio che al di là del mero vuayerismo vi era proprio una forte esigenza di fare arte. Quattro, anche cinque volte la settimana frequentavo quindi il corso condotto da Perizi che si aggirava tra i banchi offrendo qualche suggerimento talvolta stroncando chi non osservava con attenzione o non si sintonizzava con la modella...

Intanto mi diplomai quale geometra alla scuola superiore per iscrivermi poi all'università alla facoltà di ingegneria navale in quanto avrei potuto poi seguire la ditta di mio padre. Purtroppo gli eventi della vita, la malattia di mio padre, la sua successiva morte e l'esigenza di subentrare quanto prima alla guida della ditta, mi impose scelte diverse. Seguì una profonda crisi che mi vide per un paio d'anni allo sbando più totale e che culminò in un viaggio e successiva permanenza a Londra. Un'incessante attività di esplorazione presso i musei che all'epoca prevedevano un ingresso gratuito, finchè durante una visita presso la Tate Gallery ora denominata Old Tate Gallery, un quadro di Francis Bacon fece la differenza cambiandomi la vita.

Rientrato, consegnai immediatamente il libretto universitario, decidendo di dedicarmi esclusivamente al mio progetto artistico. Da lì il mio incontro con Emilio Vedova e la successiva iscrizione all'Accademia delle belle arti a Venezia.

3. Quali strategie espressive hai utilizzato, a quali generi ti sei avvicinato e a quali sei approdato oggi?

Ho già accennato prima al mio incontro con Vedova, un evento che ha fortemente segnato la mia arte. Lui non entrava mai nel merito di ciò che veniva prodotto ma cercava di sollecitare la tua parte più profonda, in maniera quasi ermeneutica, un discorso quasi socratico, di ricerca interiore, onesta e coerente, per trovare un rapporto tra te, la tua vita e la tua arte.



All'inizio non sapevo quali sarebbero stati i contenuti e le forme del mio procedere, non ero in grado di individuare un tema che potesse essere al centro del mio lavoro. Quindi decisi di iniziare con il colore. Stendevo il colore e lo guardavo. Solo osservandolo potevo percepire qualche vibrazione particolare che mi permettesse un percorso meno razionale ma più immediato. Una volta steso, aggiungevo altri diversi colori creando degli accostamenti e rimanendo ad ascoltare dove queste vibrazioni potevano suggerire ulteriori strade. Così mi dissi:” Come il colore cambia così cambierai”. Questo è il percorso essenziale, la ricerca di un colore che non vuol dire blu, rosso, verde, può essere anche il grigio, o solo sfumature; può essere un quadro completamente nero o un quadro completamente bianco. Il colore è una dimensione simbolica non una dimensione realistica, entrare in questa relazione trova la sua completezza quando tutti quegli elementi realistici che stanno dentro si relazionano con te. In quel momento il quadro è finito. Naturalmente quando parlo di colore parlo anche di forma perchè non esiste la possibilità di stendere un colore senza metterlo all'interno di una forma. Anche se è un elemento astratto è sempre una forma. Magari non è una forma che posso raccogliere in una geometria ben precisa. Forma e colore sono quindi legati indissolubilmente.

4. Forma e colori sono stati condizionati in qualche modo da un tuo percorso intimo e personale?

Frequentando Venezia è ovvio che il condizionamento del colore tizianesco è stato fortissimo. Tiziano ha riempito Venezia di una tonalità di rossi e di colori caldi che non si trova forse in nessuna altra parte del mondo, nemmeno in Spagna ci sono queste tonalità emozionanti, ma a Venezia c'è anche il Tintoretto che

rappresenta l'altra faccia del colore. Pur utilizzando anche lui il colore nella maniera tonale non è un colorista, un tonalista con cui si possa fare i conti facilmente. Perché nel Tintoretto interviene



Kenosis

Paolo Cervi Kervischer

quella che potremmo chiamare la “catastrofe dell’umano”. Nel Tintoretto la dimensione coloristica si coniuga con un aspetto se vogliamo più sanguigno che luministico. Tutto questo mi ha condizionato moltissimo. Al mio ritorno a Trieste, nel primo periodo di attività, ho dipinto con colori molto cupi e sanguigni con contaminazioni di argenti a rappresentare questi colpi di luci

tipici della pittura appunto del Tintoretto. Per una decina d'anni ho subito questo condizionamento in maniera quasi ossessiva. E poi improvvisamente questa dimensione intimista, che poi ho scoperto avesse a che fare con una mia condizione prenatale, è sfociata nella libertà assoluta con un uso del colore privo di questo peso, del dover a tutti costi rapportarsi con questa intimità profonda e sofferente, quasi una nube della non conoscenza nella quale, per anni, avevo lavorato, catturato emotivamente dalle forme e i colori che utilizzavo senza razionalizzare. In realtà avevo tentato di dipingere un paesaggio interiore legato alla mia pre-nascita, che poi ho scoperto, avvenuta con grande difficoltà, in cui asfissia e forcipe hanno minato le mie prime ore della mia vita e dalle quali mi sono ripreso ripresa a fatica.

Compreso e superato questa fase sono venuto al mondo per la seconda volta, anche artisticamente. Tutto ciò è chiaramente espresso in tutta la mia pittura degli anni '80.



Laboratorio II

Paolo Cervi Kervischer

5. Molto spesso vediamo sulle tue tele dei torsioni, quale significato esprimono, vogliono evocare qualcosa e ne sono simbolo?

Certo per me il torso rappresenta molte cose: è metafora di un concetto nuovo di arte. Michelangelo vede in questo una forte potenzialità artistica; ricordiamo le tre celeberrime Pietà; di Nicodemo o Palestrina, del Duomo (Bandini), Rondanini, e io da lì vedo partire il concetto di arte moderna. Nello stesso tempo è anche metafora dell'umanità, dell'umano, del momento che stiamo vivendo; infatti li ho chiamati Erysichthon (Erisittone), termine legato ad un mito greco che affronta il tema dell'avidità insaziabile che porta il protagonista a divorare i suoi figli e infine se stesso. Metafora calzante pertanto della nostra civiltà, autolesionista al cento per cento che divora i suoi figli. È lì quindi, in questa metafora ricorrente che trovo la chiave del mio lavoro. Il torso rappresenta inoltre qualcosa di non compiuto, come le lettere che a volte sfocate a volte più nette compaiono in mezzo ai colori della mia tela e suggeriscono parole non dette, forme non compiute perchè non sempre c'è l'esigenza di trasferire qualcosa. Quello che invece mi interessa è sollecitare una riflessione umana perchè credo che chi sta ora gestendo i grandi discorsi, proprio perchè utilizza questi canali massificanti crea una massa uniforme. Ritengo che l'arte non debba più passare attraverso grandi mostre, grandi esibizioni, grandi gallerie. La vera arte sceglie canali diversi, attraverso cioè una dimensione umana che va recuperata. Solo attraverso questa via, forse possiamo approdare ad un cambiamento.

6. Tu comunque di mostre ne hai allestite tante in varie parti del mondo: Austria, Danimarca, Croazia, Cina, Messico, Svizzera e altre ancora. Quale in particolare ti piace ricordare, quale ti lasciato un segno?



Italo Calvino

Cervi Kervischer

Una davvero importante è stata presso il Teatro sloveno a Trieste anche per il tipo di rapporto che c'è con la nostra comunità slovena alla quale io per altro non appartengo e che ha creato un ponte. La cosa più importante al di là delle mostre è ritrovare una dimensione dell'arte che era l'autentica dimensione dell'arte prima di essere gestita dal mondo finanziario.

7. C'è un luogo particolare dove ti piacerebbe allestire una mostra?

Sì, una mostra performance in una chiesa, una chiesa trasformata in una chiesa della contemporaneità, dove sono raccolti tutti questi elementi della contemporaneità. Il Cristo non è più metafora del nostro tempo. Un'installazione quindi con una nuova ritualità da creare in una dimensione quasi teatrale in cui c'è un sovvertimento di tutti gli elementi di cui la Chiesa è portatrice. Per recuperare il necessario contatto con la spiritualità abbiamo bisogno dell'arte.

Sandra DI DOMENICO

PAOLO CERVI KERVISCHER

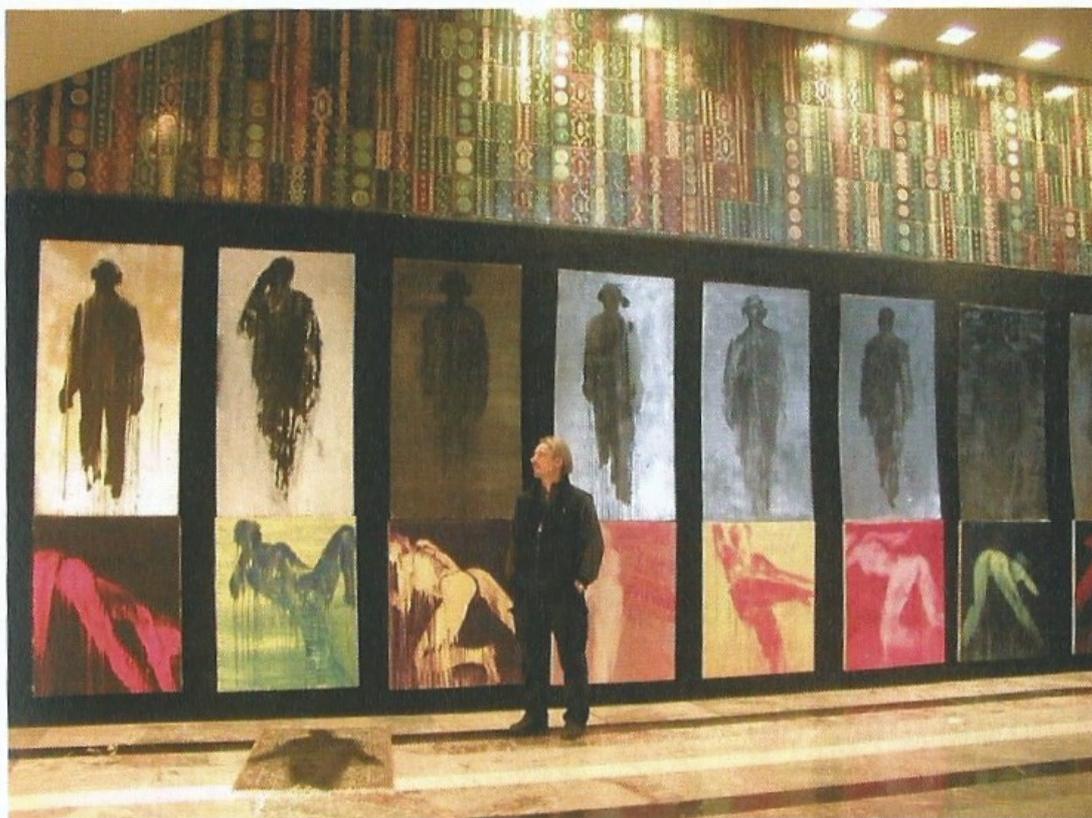
CURRICULUM

Studio: via Mazzini 30, 34121 Trieste (Italy) Tel/Fax: (0039) 040 300025 - +39 347 3629751 e-mail: info@pck.it www.pck.it
Paolo Cervi Kervischer vive e lavora a Trieste, Italia.

1977-81: Diploma in Pittura presso l'Accademia di Belle Arti di Venezia, con Emilio Vedova. Insegna come visiting professor all'Università di Banja Luka e nella sua scuola Laboratorio Cervi Kervischer a Trieste.

Inoltre, è un musicista jazz, sassofonista, e si esibisce con diverse band. La sua passione per i viaggi e per la conoscenza l'ha portato in diversi paesi, come la Germania, la Francia, la Thailandia, per accrescere la sua esperienza e il suo background culturale. Il portfolio molto vario di Cervi include il design della prima collezione di tazzine Illy nel 1992 e della Illy Collection Basket Playground 1997. Dal 1991, ha dipinto una serie di ritratti dal vivo di poeti italiani contemporanei (ritratti selezionati e pubblicati nel 1994, in spagnolo e in inglese, dalla rivista *Equivalencias* di Madrid). Ha inoltre scritto il libro "Taccuino di viaggio. Ritratti di poeti" (1989-2002), Il Ramo D'Oro, Trieste 2002. Ha anche eseguito performance musicali e pittoriche a Torino, Roma, Pisa, Genova, etc. Cervi ha tenuto molte mostre sia personali che collettive dentro e fuori dall'Europa. Le mostre più recenti includono *Corpi Vaganti Vacanti*, Krebsen Gallery, Copenhagen 2002; *Portale Poetico*, Lattuada Studio Gallery, 2002 Milano; *Spersi nella Mente*, videoinstallazione, Pula, Croatia, 2005; *Corpo-Ratio* con Andras Siflis, Budapest, MMG Gallery 2005/2006; *Corpi Vaganti Vacanti*, mostra e due performance, Teatro Sloveno, Trieste, 2006; - *Ritratti di Poeti*, all'interno del

Festival Internazionale “Incontri Europei del Libro”, Sarajevo (BIH) 2006; Settimana della Cultura Italiana, Millennium Art Museum, Beijing, China, 2007; New Dance in New Paradise, Abbazia di Rosazzo, Udine, Italy, 2010; Essere nel Passo del Tempo, Palazzo Costanzi, Trieste, Italy, 2011; Eve and Adam, mostra e performance with A. Medeot and E. Zenero, Biennale Diffusa FVG, Trieste Porto Vecchio, Italy, 2011; mostra con gli artisti del Gruppo78 a Oaxaca e Torr on (Messico), 2013; Re e regina Nudi, Gorizia, 2013; Per tutto l’oro del mondo, Lux Art Gallery, Trieste, 2013; Corrispondenze, mostra internazionale al Museo Revoltella, Trieste, 2013/2014; Messico circa 2000, Scuderie del Castello di Miramare, 2014; EmBODYing, Berchtesgaden (Germania), Venezia (Italia), Šibenik (Croazia), 2014 e 2015; Equinox, Trieste (Italia) e Sierre (Svizzera), 2016; Passage, Bayreuth (Germania), 2018.



Teatro Sloveno

Paolo Cervi Kervischer



Odissea, Grecia, 300 x 300 cm
Lucrare de Paolo Cervi Kervischer, Trieste (Italia)

ISSN 2601-8489, ISSN-L 2601-8489


David Press Print